

"Dalle aule parlamentari alle aule di scuola. Unità, Nazione, Costituzione"

Senato della Repubblica

Aula della 4^a Commissione (Difesa)

Giovedì 26 maggio 2011 (pomeriggio)

INDICE

Incontro preliminare con le scuole.....p.

Saluto dell'Ufficio di Presidenza del Senato e del Comitato di valutazione dei lavori:

- **senatore Lucio MALAN (Segretario dell'Ufficio di Presidenza).....p.**
- **senatore Vincenzo VITA (Vice Presidente della 7^a Commissione permanente e componente del Comitato di valutazione dei lavori).....p.**
- **senatrice Silvana AMATI (Segretario della Presidenza e componente del Comitato di selezione dei lavori).....p.**

Approfondimento sulla nascita e l'applicazione della Costituzione e sullo sviluppo storico del processo di unificazione:

- **senatore Lucio MALAN (Segretario del Consiglio di Presidenza e componente della 1^a Commissione affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica amministrazione)p.**
- **senatore Stefano CECCANTI (componente della 1^a Commissione affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica amministrazione).....p.**
- **senatore Francesco PARDI (componente della 1^a Commissione affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica amministrazione).....p.**

INCONTRO PRELIMINARE CON LE SCUOLE

CARDARELLI. Buongiorno, do agli studenti il benvenuto alla fase conclusiva per quest'anno dell'iniziativa "Lezioni di Costituzione" e il bentornato ai docenti che abbiamo già incontrato nelle giornate di formazione. Sono Iolanda Cardarelli, Capo dell'Ufficio stampa e Internet del Senato e responsabile per il Senato dei progetti di formazione con le scuole, realizzati insieme al Ministero della pubblica istruzione e, come in questo caso, alla Camera dei deputati.

Come sapete, mentre voi siete qui in Senato, una parte delle 60 scuole selezionate, cioè le altre 30 scuole che non sono qui rappresentate, si trovano in questo momento presso la Camera dei deputati per un analogo pomeriggio di riflessione sulla nostra Costituzione. Questo pomeriggio - secondo il programma - assisterete al saluto da parte dell'Ufficio di Presidenza e dei senatori che compongono il Comitato di valutazione dei lavori. A seguire, vi sarà l'incontro con alcuni senatori della Commissione affari costituzionali, che tratteranno e discuteranno con voi alcuni aspetti della Costituzione e del percorso storico dell'Unità nazionale. Questa sera, poi, ci sarà la cena sociale: condivideremo un momento particolarmente gradevole perché sarà l'occasione per conoscersi meglio.

Domani mattina si svolgerà in Aula la cerimonia di premiazione per le 60 scuole. Rinnovo in proposito le raccomandazioni che vi sono state già rivolte sulla puntualità, sull'abbigliamento, sul divieto di uso dei cellulari, anche per fare foto o

riprese video. Ci saranno i nostri fotografi che vi faranno tantissime fotografie e, se vorrete, al termine della mattinata potrete chiederne qualcuna di gruppo per avere un ricordo insieme della giornata; noi vi faremo le foto e poi ve le faremo recapitare. La seduta di domani inizierà alle ore 10 e sarà trasmessa in diretta, sui canali satellitari e sui siti *internet* di Camera e Senato, attraverso la *web TV*, nonché in diretta su Rai 3. La seduta sarà presieduta dai due Presidenti del Senato e della Camera, quindi dal Presidente Schifani e dal Presidente Fini. So che tutti voi avete preparato un breve *speech* e abbiamo i nomi di tutti i 60 ragazzi che hanno avuto questo incarico e sono pronti a parlare. Mi raccomando, ovviamente, il rispetto della tempistica che vi è stata data, ossia 3 minuti di intervento per ogni ragazzo. Dopo la proclamazione delle scuole vincitrici, chi di voi dovrà parlare sarà chiamato per nome e cognome, si alzerà in piedi e farà il suo breve intervento. Al termine degli interventi dei due Presidenti, di voi ragazzi e del rappresentante del Ministero ci sarà la consegna delle targhe ai primi classificati; gli stessi ragazzi che avranno parlato saranno quindi chiamati a salire sul banco della Presidenza per ricevere le targhe. Tutte le altre scuole ritireranno la loro targa, comunque, in uscita dall'Aula.

A questo punto vorrei sottolineare un aspetto sui lavori che avete inviato puntualmente, entro la scadenza. Il Comitato di valutazione è composto da due senatori, la senatrice Amati e il senatore Vita, che incontrerete tra poco, e da due deputati, l'onorevole Aprea e l'onorevole De Torre, nonché da due rappresentanti del Ministero, che sono la dottoressa Palumbo e il dottor Cosentino. I lavori sono stati esaminati tutti nel loro complesso e sono stati giudicati con grosse difficoltà, perché

avete fatto tutti dei bellissimi lavori. Credo che il Comitato abbia incontrato molte difficoltà ad individuare quelli da premiare o da menzionare ed è per questo che tutti voi avrete la targa di partecipazione, perché comunque avete fatto veramente degli ottimi lavori.

L'analisi dei vostri lavori ha riguardato quattro aspetti e nell'ambito di ognuna di queste quattro categorie sono stati assegnati dei punteggi. Intanto, è stata valutata la rielaborazione culturale dell'argomento; la seconda categoria riguarda la ricchezza di contenuto e di documentazione; la terza categoria l'originalità della presentazione e l'efficacia della presentazione stessa; la quarta la capacità di coinvolgere il territorio sia nella fase di acquisizione di informazioni, sia nella fase di realizzazione di un prodotto che possa essere facilmente divulgabile. Quest'anno la Commissione ha deciso di dare quattro premi inerenti alle quattro categorie, per cui ci sarà un vincitore per ciascuna di queste categorie. I vincitori si sapranno tutti domani, nessuno saprà in anticipo che ha vinto, tutti lo saprete solo dall'annuncio in Aula del Presidente Schifani.

Detto questo, lascerei la parola all'ispettrice Marta Genovié De Vita, che voi tutti conoscete e che è la responsabile del Ministero per il progetto per cui siete qui, realizzato per la triplice iniziativa del Senato, della Camera dei deputati e appunto del Ministero della pubblica istruzione.

GENOVIÈ DE VITA. Posso aggiungere che, stante proprio le difficoltà che abbiamo incontrato per l'elevato livello dei lavori presentati, per cui è stato davvero difficile

scegliere quale individuare come vincitore, ci saranno anche alcune menzioni, attraverso le quali segnaliamo qualche lavoro che, pur non rientrando nella selezione dei vincitori, ci è sembrato particolarmente interessante e stimolante.

Volevo poi, anche a nome del Ministero che oggi qui rappresento, dare un segno di riconoscenza e di ringraziamento per il lavoro che avete fatto. Abbiamo colto l'impegno e anche la varietà di modalità di espressione cui siete ricorsi, l'interesse autentico per gli argomenti prescelti e la voglia di lavorare su qualcosa che finora nessuno vi aveva chiesto di fare. Questo ci ha particolarmente colpito e desidero ringraziare tutte e sessanta le scuole partecipanti.

DOMANDA. Mi chiedevo se i lavori che sono stati esibiti, quelli di tutte le scuole, verranno poi pubblicati sul sito.

GENOVIE' DE VITA. Ringrazio il professore della domanda e approfitto dell'occasione per chiedere a tutti, docenti e ragazzi qui presenti, di inviare i lavori in una versione non troppo pesante, perché lo spazio a disposizione non è molto e i lavori talvolta ne richiedono molto; in seguito saremo più precisi sulla collocazione nel sito. Non si può utilizzare lo spazio normale del sito, c'è un'area deputata per raccogliere questi lavori e non sempre ci vengono inviati nella versione che consente di caricarli in questo spazio. Inoltre, c'è un progetto cui stavamo pensando nei giorni scorsi insieme ai parlamentari di Camera e Senato, i senatori e i deputati; mi sembra che in particolare la senatrice Amati abbia espresso l'intenzione di fare una raccolta

dei lavori presentati per ciascuna edizione del progetto - che ormai è al quarto anno e quindi cominciano ad essere veramente tanti - per cercare di dare loro una maggiore sottolineatura e una più ampia diffusione sul territorio nazionale, proprio perché tutti possano fruire del lavoro veramente pregevole che alcuni di voi hanno fatto.

Colgo l'occasione per dire un'altra cosa. A noi ha fatto particolarmente piacere riscontrare, nel momento in cui analizzavamo i vostri lavori, come ciascun elaborato riflettesse - e lo dico in senso positivo - il tipo di scuola e di studi da cui proveniva. Siamo riusciti a verificare la differenza tra i lavori fatti da un liceo artistico piuttosto che da un istituto alberghiero, fatti da un liceo classico o da un istituto per geometri, perché proprio davano l'idea di come fosse diversa l'impostazione che i ragazzi davano alla comunicazione, al messaggio che ci volevano mandare. E questa è la vera ricchezza che noi possiamo ricavare dalla vostra attività! Quindi, sia ben chiaro, lo consideriamo un valore e vi ringraziamo proprio per questa diversità. I lavori vincitori li vedrete domani, insieme a quelli che vengono menzionati, nella sala davanti all'Aula dove si tiene la cerimonia, ma speriamo di poterli mettere presto anche sul sito nello spazio riservato.

In ultimo, desidero sottolineare che la collaborazione fra Camera e Senato, che va avanti da quattro anni, è veramente una conquista. Normalmente, nei rapporti con le scuole, i due rami del Parlamento seguono due canali distinti; invece, in questa attività siamo riusciti, proprio grazie alla collaborazione della dottoressa Cardarelli, che è qui presente oggi, e del suo *pendant* alla Camera, il dottor Rizzoni, a far

qualcosa che rappresentasse l'intero Parlamento e non solo un suo ramo; e questo lo consideriamo una vittoria particolarmente significativa.

CARDARELLI. Bene, grazie. Procediamo adesso con l'incontro con i senatori del Comitato di valutazione dei lavori presentati dalle scuole e con il saluto a nome del Presidente Schifani da parte di due componenti dell'Ufficio di Presidenza.

**SALUTO DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA DEL SENATO E DEL
COMITATO DI VALUTAZIONE DEI LAVORI**

**Incontro con la senatrice Silvana AMATI (Segretario del Consiglio di
Presidenza del Senato e componente del Comitato di valutazione dei lavori),
con il senatore Lucio MALAN (Segretario dell'Ufficio di Presidenza del Senato)
e con il senatore Vincenzo VITA (Vice Presidente della 7^a Commissione del
Senato e componente del Comitato di valutazione dei lavori)**

CARDARELLI. Ringrazio i senatori Lucio Malan e Vincenzo Vita, che sono sopraggiunti. Noi oggi abbiamo qui in Senato le scuole della Basilicata, della Campania, del Lazio, della Liguria, delle Marche, del Piemonte, della Sardegna, del Veneto e della Toscana. Prima di ascoltare l'intervento dei senatori presenti, chiedo agli studenti e ai professori di fare un breve giro di presentazione di voi stessi e delle vostre scuole.

(Segue un breve giro di presentazione degli studenti e dei professori delle scuole presenti).

MALAN. Intanto saluto tutti e mi complimento perché siete qua e per il lavoro che avete fatto. Benvenuti, spero siano per voi due giorni interessanti e penso che lo saranno. Siamo molto contenti che in questa manifestazione, credo, estremamente

importante vi sia un momento di contatto fra due delle massime istituzioni, il Senato e la Camera, con le scuole, con gli insegnanti e soprattutto con gli studenti, che delle scuole sono i protagonisti assoluti. Io ho insegnato per parecchi anni e ho anche per qualche anno studiato, inevitabilmente, per cui quello della scuola è un mondo cui sono molto legato. Credo che questa esperienza sia particolarmente interessante: per voi, e lo spero, ma anche per noi, per avere un contatto con persone che studiano in modo concreto e approfondito i temi istituzionali. E credo sia importante proprio il contatto diretto che oggi voi potete avere con l'istituzione, evidentemente non tutti possono avere la fortuna che avete voi oggi qui presenti, non vi sarebbero le possibilità materiali.

Con le tecnologie attuali, però, oggi si possono seguire i lavori parlamentari in modo particolarmente approfondito; si possono seguire le dirette di tutte le sedute di Aula, si possono seguire parecchi lavori delle Commissioni e comunque nei resoconti si può trovare tutto. Anzi, il problema è che trovano talmente tante cose che è difficile orientarsi, sapere quello che davvero può essere di interesse rispetto a ciò che si cerca. Credo che questo vostro approccio di oggi vi servirà anche per un futuro orientamento, che non è mai una cosa fine a se stessa; un domani saprete meglio seguire l'*iter* di un disegno di legge di vostro interesse, capire chi ha parlato, chi ha proposto che cosa, chi ha votato come. Avrete dunque un orientamento più accurato che vi permetterà di seguire le cose in modo approfondito.

Accanto ai siti istituzionali di Camera e Senato, vi sono anche delle centri liberi dove reperire le informazioni in *internet*. Mi riferisco a *Openpolis* e, in particolare, a

OpenParlamento, che realizzano - devo dire, con grande capacità e anche con risultati efficaci dal punto di vista della sintesi - un tipo di valutazione sintetica sul lavoro dei singoli parlamentari e sul lavoro del Parlamento nel suo insieme. Altre fonti per seguire i lavori parlamentari potrebbero essere assai meno attendibili, in parte anche per forza di cose, perché i telegiornali in massimo mezz'ora devono dar conto di ogni novità, incluse quelle frivole, incluse quelle sportive, inclusi gli esteri, incluse mille altre cose, la cronaca e così via. È inevitabile pertanto che si abbiano poche notizie sul Parlamento nei telegiornali. I giornali dal canto loro, che ne parlano di più, hanno però spesso un approccio frammentario: un deputato diventa facilmente senatore, una proposta formulata informalmente nel Consiglio dei ministri viene trattata come una legge già varata e la notizia viene data in questo senso, al pari di un atto già pubblicato sulla Gazzetta ufficiale, e così via. Nulla, quindi, come lo studio diretto consente di capire davvero il funzionamento di istituzioni fondamentali che sono il Parlamento nelle sue due Camere. Con questo, ribadisco gli auguri e il benvenuto. Parlo come componente del Consiglio di Presidenza del Senato e dunque ho il privilegio di rappresentare il Presidente del Senato, il senatore Renato Schifani, e a nome suo, oltre che naturalmente a nome mio, vi do il benvenuto in quanto Senato.

CARDARELLI. Prende ora la parola uno dei rappresentanti della Commissione di valutazione dei lavori, il senatore Vincenzo Vita.

VITA. Buonasera e benvenuti. Il Senato è un'istituzione prestigiosa, com'è stato già detto dal collega Malan. Da parte mia desidero ringraziare anche chi ha animato questa bellissima idea, che si colloca all'interno dell'articolata celebrazione del centocinquantésimo anniversario dell'Unità d'Italia. È una delle iniziative importanti ma è soprattutto una forma di avvicinamento delle istituzioni alle generazioni più giovani.

Vorrei fare una riflessione su un argomento che ritengo particolarmente attuale. Mi perdonerete questa digressione, spero che le professoresse e i professori qui presenti non mi richiamino all'ordine, ma esco un attimo dal ruolo di componente del Comitato di valutazione. Del resto, i vincitori si sapranno solo domani, quindi il Comitato di valutazione non può che essere silente. Quindi, dicevo, mi permetterete una piccola digressione. Mi è capitato di essere presente al "e-G8", ossia l'incontro a Parigi, ieri e l'altro ieri, che preparava il punto del G8 di Deauville dedicato a *internet*. Con il senatore Malan, tra l'altro, qualche volta abbiamo partecipato, spesso anche insieme, a simili assisi internazionali. E' emerso un dato molto significativo, che è stato oggetto di analisi di un grande magnate, o *tycoon*, come si dice nel mondo della comunicazione, Robert Murdoch, quello di Sky, non solo in Italia; il punto, che sembrava persino condiviso, era che nella stagione di *internet*, nell'era digitale, la scuola e l'istruzione non solo sono sempre importanti - ovviamente, sarebbe scontato dirlo - ma sono molto più significative e persino fondamentali per costruire una bussola interpretativa in questo vasto mondo cognitivo rappresentato, per chi è giovane come voi, dall'universo della conoscenza. Mentre per le generazioni più

adulte, quelle nate e cresciute nell'era analogica, per così dire, quella insomma del libro scritto, cartaceo, la rete può apparire come un altro da noi, una cosa in più da imparare, da usare, ma con una dimensione quasi di estraneità, per le generazioni digitali, invece, la rete è parte integrante del proprio *habitat* cognitivo. Occorre agire allora affinché la rete non diventi un'occasione perduta: piuttosto che innalzamento dei livelli di conoscenza, dei saperi, di arricchimento della personalità di chi cresce e si sviluppa, di coscienza critica delle persone, diventi semmai un luogo di puro e semplice gioco, con tutto il rispetto, o una forma un po' surrettizia di sostituzione della vita reale, come con certi *social network* sta avvenendo. Tutto questo era per dire che mi ha fatto piacere sentire in quella sede parigina - e non da parte di un'illustre professoressa o di un professore dopo tanti anni di insegnamento, ma proprio da un operatore della comunicazione - questo *input* a rendere più forte il raccordo della rete con la scuola, con l'istruzione, con l'università.

Il percorso ormai nella società evoluta, nella società delle conoscenze è questo. Guai a non sapere, perché altrimenti si rischia di essere sostanzialmente messi in quella zona marginale che a volte non c'entra nulla persino con le proprie condizioni economiche o sociali, ma può diventare una delle forme di emarginazione. Si badi che questo è uno dei grandi capitoli che riguardano le istituzioni - e anche questo è il motivo per cui sono particolarmente lieto di essere qui, poi la collega Amati lo dirà meglio di me - perché questa è una forma concreta di utilizzo delle istituzioni, non come luoghi estranei, lontani, ma come luoghi di interazione proprio con l'intero sistema formativo. Le iniziative come questa servono proprio ad avvicinare, appunto,

le nuove conoscenze alle istituzioni, passando proprio per il luogo fondamentale che è la scuola. L'ha detto bene il collega Malan, siamo di parti politiche diverse ma sentirete sostanzialmente un'omologia di ragionamenti e mi fa piacere: per ridare credibilità, prestigio, autorevolezza alle istituzioni serve davvero un dialogo più stretto con la società, soprattutto con le generazioni più giovani, cioè bisogna accorciare quella sorta di intercapedine che qualche volta diventa un muro, un muro invalicabile, una distanza incolmata e incolmabile, sembrerebbe, con la politica, quella che qualcuno scrive con la "P" maiuscola, come disse tanti anni fa un teorico della politica, pensando che potesse e dovesse diventare - come in grande parte poi è stata per tanto tempo - un luogo più alto, un luogo di grande organizzazione della società.

Occorre allora riconquistare alla politica e per la politica quella funzione che qualche volta pare persa e l'unica maniera è proprio questa: dialogare, incontrarsi, trovare nuove forme di coinvolgimento, imporre a coloro che fanno attività politica e istituzionale di cimentarsi anche su iniziative come quella cui avete partecipato, che ti fanno veder delle cose bellissime. Io non posso divulgare nulla, però posso dire di avere visto delle cose veramente belle, molto belle, molto mature, molto serie e anche creative. Quindi, è utile imporre a noi parlamentari di parlare linguaggi diversi, di occuparci di cose che fanno breccia, anche se a volte arrivano in modo apparentemente occasionale, ma poi lasciano il segno di una realtà che magari da qui non si vede così bene. E viceversa - concluderei su questo - iniziative come quella di oggi possono dare a voi l'idea che la politica può essere anche una cosa seria e non è

solamente quella cosa un po' brutta che purtroppo nella cronaca qua e là appare; cioè può anche essere e deve essere una cosa serissima. Una società senza politica, senza istituzioni è infatti una società meno democratica, meno libera; è una società in cui prevalgono *lobbies* e corporazioni; è una società dove il censo diventa l'unica vera discriminante e da quella discriminante nasce una discriminazione non più vincibile. Guardate, le "lezioni di Costituzione" sono un po' come l'educazione permanente. Io invito tutti voi, lo avrete già fatto tante volte, a leggere e rileggere costantemente la Carta fondamentale della Repubblica, che in fondo assomiglia un po' ad un ipertesto, cioè a seconda dell'età in cui la si legge ci si trova sempre qualche cosa in più, perché quel qualche cosa si collega come un *link* all'esperienza che uno ha fatto, con una contraddizione che ha visto non risolta e che lì, invece, andava risolta con il dettato della norma, con un problema altrimenti eluso, dimenticato. D'altronde, nella Costituzione sta scritto molto chiaramente il riferimento al diritto, alla cultura, alla formazione, alla scuola pubblica. La Costituzione è un testo straordinario e bellissimo e riparlare oggi significa ridare valore a un testo che ci viene invidiato in tutti i Paesi. Come voi sapete, nei Paesi di più recente democrazia la prima parte della Costituzione italiana spesso è presa come modello, come punto di riferimento nella scrittura delle Carte fondamentali. È sostanzialmente - dicono loro, non lo dico io - la più bella che vi sia e serve se, appunto, dobbiamo ridare alla politica, alla democrazia una versione più alta, più nobile, migliore.

Noi, Camera e Senato, insieme al Ministero, abbiamo realizzato l'iniziativa di oggi con un'intenzione di questo tipo, non solamente per fare una coinvolgente gara -

tra virgolette - tra le scuole, che peraltro sono state numerose, da tutta Italia ed hanno presentato lavori molto significativi, ma per rimettere in circolo un'idea di democrazia partecipata, che sa essere nelle istituzioni, nella società, sa parlare a tutti i ceti sociali e a tutte le persone e che scommette sulla cosa più bella che esiste, che è l'intelligenza collettiva, cioè il fatto che noi siamo un Paese magari più piccolo di altri, un Paese con tante difficoltà economiche e tuttavia un Paese pieno di straordinarie persone che riporteranno l'Italia a quei valori che in parte ha un po' smarrito. Questa iniziativa ha un valore simbolico e in questo senso rivolgo un ringraziamento particolare a voi che siete qui. Quando vedo arrivare in Aula le scuole che siedono in tribuna, ho sempre il terrore perché mi chiedo cosa diranno di noi politici quando se ne andranno. Ecco, mi auguro che voi cogliate oggi anche la nostra voglia di cambiamento, di dare di queste istituzioni una versione bella, positiva e utile all'Italia. Grazie. (*Applausi*).

AMATI. Bene, tocca a me. Innanzi tutto mi scuso del piccolo ritardo, dovuto al fatto che, essendo segretario di Aula ed essendo iniziata la seduta di interrogazioni alle ore 15, dovevo essere presente almeno alla parte iniziale per leggere il verbale. Se avete seguito o seguirete qualche lavoro di Aula, vi renderete conto delle diverse funzioni che ciascuno di noi può svolgere per un periodo della sua vita. Ho sentito solo l'ultima parte dell'intervento del senatore Vita e da tempo lavoro anche con il senatore Malan; tra l'altro, con Malan ci siamo trovati nella passata legislatura, sempre in parti avverse ma insieme, in Commissione affari costituzionali e adesso nell'Ufficio di

Presidenza del Senato. E credo sia giusto ribadire, ancora una volta, come anche in questa fase di discussione con voi prevalga il senso dell'istituzione e quindi le nostre diverse appartenenze politiche si fermano al di là di questa presenza "plurale" al banco, perché quando ci si confronta sul valore delle istituzioni è bene che prevalga il luogo unitario e non le diverse rappresentanze. Questa è un'esperienza antica che ho avuto la possibilità di verificare anche quando, in altri momenti della mia vita, ho avuto l'opportunità di presiedere il Consiglio regionale delle Marche. Pur essendo io, evidentemente, una donna di parte, ciò che intendo trasmettervi e che penso sia utile condividere è che le istituzioni sono un valore comunque a sé, prescindendo dall'appartenenza politica e quindi dall'uso che se ne fa, più o meno bene. E su questo potremmo lungamente discutere.

L'incontro che si svolge oggi - se non sbaglio è il quarto anno che ci si incontra - è legato ad un'iniziativa che si prefiggeva in particolare di segnare, appunto, i sessant'anni dalla nascita della nostra bella Carta costituzionale, cui ha accennato poco fa Vincenzo e anch'io dirò qualcosa. Credo che sia stata un'idea molto importante e ritrovare ogni anno lavori preziosi come quelli che le scuole italiane hanno fornito, dimostrando un'alta capacità di elaborazione, di fantasia, di intelligenza, di conoscenza da parte dei professori e degli studenti che si sono cimentati in queste opere, tanti e diversi e da tutte le parti d'Italia, rappresenta in sé un grande valore. Noi abbiamo una ricca documentazione; quando con gli altri colleghi del Comitato di valutazione guardavamo i lavori di quest'anno, tanti e molto belli, parlavamo proprio del valore di documentazione che noi oggi abbiamo in Senato,

perché sessanta scuole per ciascuno di questi quattro anni scolastici di seguito hanno rappresentato realtà molto diverse e fornito materiali molto positivi. Non mi riferisco solo ai lavori che sono stati premiati negli anni passati ed a quelli che lo saranno ancora domani, relativamente all'anno scolastico in corso, ma anche a quelli che non sono stati premiati e non lo saranno, perché il livello è comunque molto elevato; tant'è vero che ci era venuta un'idea, che penso dovremo studiare successivamente: non sarebbe male se questa documentazione così significativa potesse essere in qualche modo condivisa con quella istituzione omologa alle Camere, ma sul piano territoriale, che è la rappresentanza dei Consigli regionali italiani. Sarebbe opportuno se ci fosse un confronto tra i diversi Consigli regionali e il nostro Parlamento e se, magari, in ogni realtà regionale si potessero rivedere, rivalorizzare i lavori prodotti dalle scuole nel proprio territorio. Forse in tal modo essi potrebbero svolgere una funzione ancora più importante, perché è un peccato che questi lavori così qualificati siano visti una volta sola e restino in fondo come documentazione, magari formativa per chi c'ha lavorato, ma non così preziosa e utilizzabile anche da parte di altri. Spesso nel nostro Paese, e non solo qui, l'ingegno non viene sfruttato fino in fondo perché non si tramandano né le conoscenze, né l'esperienza amministrativa: è una cosa in cui mi è capitato più volte di imbararmi. Le buone pratiche, come si dice parlando sul fronte delle donne, bisogna non solo praticarle, appunto, ma anche dividerle. Quindi io credo che, per esempio, un'ipotesi di promozione e condivisione degli elaborati di questi anni e in particolare di quest'anno, dove abbiamo visto cose molto positive, potrebbero essere un valore aggiunto. Valore

aggiunto a cosa? A quello che anche poco fa diceva Vincenzo: a rendere sempre più vicina l'istituzione - la Camera e il Senato - alla vita quotidiana dei cittadini e delle cittadine, alla vita vostra, in modo che se ne apprezzino fino in fondo il valore importante e ci si senta in essa protagonisti.

Come diceva il senatore Vita, anch'io vedo con un occhio particolarmente affettuoso i tanti ragazzi di ogni età, anche piccoli, che ogni tanto appaiono sulle tribune alte in Aula a seguire i nostri lavori, qualche volta anche con qualche preoccupazione perché magari, non conoscendo molto bene come si svolgono i lavori dell'Aula, non so cosa è meglio: qualche volta, quando l'Aula è vuota perché si stanno magari svolgendo le interrogazioni e quindi rispondono solo le persone coinvolte, si ha un segnale che può sembrare di non partecipazione ai lavori da parte dei senatori, il che non corrisponde alla realtà del nostro lavoro; invece, quando l'Aula è molto piena, magari i termini della discussione che si svolge non sono così esaltanti. Però quel luogo, il luogo che noi viviamo come parlamentari, talvolta con fatica - una fatica che non credo sia poi così valutata fino in fondo quale invece è - è un luogo prezioso, che ci è stato regalato dal sacrificio di chi ha consentito che questa nostra Repubblica democratica nascesse dopo un periodo grigio di dittatura.

La memoria, quindi, delle radici che la Carta costituzionale racchiude in sé va benissimo; voi dimostrate di conoscerle ma credo che vadano conosciute e diffuse in modo profondo. Tanti anni fa mi è capitato di trovarmi a visitare, in occasione di un convegno, il cimitero dell'ultima strage di Marzabotto, quella più nota, quella che si è anche vista in qualche bel film, certamente non un film particolarmente allegro, che

però racconta quella vicenda. In quel piccolo cimitero di montagna dove furono fucilati gli ultimi settanta cittadini di quella terra, vecchi, bambini e donne, oggi c'è un'unica tomba fresca, perché lì è sepolto Giuseppe Dossetti, uno dei padri della Carta costituzionale. Egli, evidentemente, ha chiesto al sindaco di quella città di poter essere sepolto lì proprio a rappresentare simbolicamente l'unione di un percorso importante per la storia del nostro Paese, quello che lega insieme la Resistenza, la Repubblica e la Carta costituzionale. Invito le scuole ad organizzare una visita in quei luoghi, non divertenti ma molto suggestivi ed impressionanti, perché lasciano una traccia in ciascuno, credo, abbastanza significativa. E l'unione di queste tre realtà - Resistenza, Carta costituzionale e Repubblica - è quello che in fondo noi abbiamo trovato anche nelle vicende che in modi molto diversi, anche fantasiosi, anche divertenti e innovativi, voi avete continuato a raccontare.

Fintanto che ci sarà questa possibilità di comunicazione, fintanto che, soprattutto, le nostre scuole saranno così piene di brave e belle persone, che riescono a trasmettere questi valori e quindi a far sorgere negli studenti la voglia di ragionare su Unità, Nazione e Costituzione, ecco, io credo che saremo in condizioni di battere quella che comunemente si chiama antipolitica, ossia quel tarlo strisciante e profondo della nostra democrazia, quella parola che racchiude in sé la volontà inespressa di saltare l'interlocuzione parlamentare e di mettere il *leader*, chiunque esso sia, in rapporto diretto con il popolo. Un'immagine populistica, demagogica, plebiscitaria, che non è propria della storia del nostro Paese, che non è propria di una democrazia

occidentale o almeno non lo è stata fino ad ora e mi auguro che non lo sia e quindi, secondo noi, va combattuta in modo profondo.

Credo che anche il vostro lavoro, i prodotti che noi abbiamo visionato, la vostra volontà di essere in campo e di avere punti di confronto, ma anche la nostra volontà di rendere i vostri materiali maggiormente fruibili, in modo che altri ragazzi e altri docenti possano magari discutere su di loro, possano contribuire a creare quel valore aggiunto che ci garantisce o, comunque, ci dà speranza per il futuro del nostro Paese, che poi è il vostro futuro. Partecipare, essere in prima persona protagonisti, non lasciare che altri decidano per sé, è l'unica chiave che bisogna voler possedere e che, per il lavoro che avete fatto, io credo voi possediate. Auguri! (*Applausi*).

FEDELI. A questo punto, se ci sono delle domande, abbiamo ancora una mezz'oretta prima di passare alla fase successiva.

DOMANDA. Sono il professor Ionna dell'Istituto "Battaglini" di Venosa (Potenza), in Basilicata. La passione storica negli ultimi anni mi ha portato a fare delle ricerche su documentazioni che riguardano il lavoro dei parlamentari del Regno d'Italia subito dopo l'unificazione. Nel Meridione d'Italia il ceto liberale si è battuto strenuamente per l'unificazione, anche non condividendone le sorti nel primo decennio. Vorrei sapere se il Senato mette a disposizione per chi voglia interessarsene i lavori di questi signori, cui va reso omaggio. Sarebbe bello poter accedere tramite il sito *internet* agli interventi, alle proposte di legge, a qualsiasi attività svolta da questi parlamentari in

quegli anni, magari digitalizzando i documenti di archivio di cui dispone il Senato. È possibile che questo avvenga oggi o che lo sarà nel prossimo futuro? Ovviamente, il mio lavoro ha ripercorso il contributo che le popolazioni meridionali hanno dato, talvolta in maniera indiretta, all'unificazione, anche attraverso un costo umano molto pesante, e questo ha portato a recuperare un certo motivo di orgoglio per noi.

MALAN. La sua sollecitazione è giustissima. Attualmente, grazie ad un lavoro di ricerca e di catalogazione fatto negli anni, sono disponibili tutti i documenti. Naturalmente gli atti cartacei ci sono tutti, ma è difficile la consultazione a distanza, mentre *on line* sono disponibili solo i repertori, cioè le schede personali dei parlamentari, di tutti i parlamentari, anche del Regno d'Italia. Di recente, a parte la Repubblica, ovviamente, è stato fatto un lavoro in particolare rispetto all'epoca fascista ma c'è il progetto di ampliare questo lavoro e coprire l'intero periodo del Regno d'Italia. E' un lavoro ingente, che richiede adeguate sue risorse e anche il suo tempo, ma è un patrimonio che il Senato intende non solo custodire, cosa che ha sempre fatto, ma rendere il più possibile disponibile grazie anche alle nuove tecnologie.

(Domanda fuori microfono).

VITA. La risposta alla seconda parte della sua domanda sarà molto edulcorata perché altrimenti verrò cacciato dalle gentili dottoresse e dei dottori che tutelano la neutralità

politica di questo confronto. (*Ilarità*). La prima parte della domanda è molto circostanziata e credo che l'interrogativo sia molto credibile, perché ognuno di noi se lo fa. Poi parlerà anche il collega Malan, forse con la collega Amati la pensiamo in maniera più simile. Certamente, il testo che è stato approvato non preclude la via referendaria perché mi ricordo, quando mi occupai molto da vicino di un *referendum* tanti anni fa, proprio quello sulle televisioni, che ci fu detto espressamente che, una volta proclamato, il *referendum* diventa un diritto costituzionalmente tutelato e non è più nelle mani neppure dei suoi promotori; è una macchina obiettiva, che procede. Affinché possa essere eliminato in corsa, serve che sia completamente rivista tutta l'impalcatura normativa e non solamente la norma formale di riferimento. Questo non pare essere il tracciato normativo del decreto appena convertito in legge, poi dirà la Cassazione, però è un mio parere molto convinto.

Sull'altro punto, più che esprimere il mio parere - qui sembrerebbe ovviamente molto di parte, in questo caso lo è sicuramente - mi riferisco alle decisioni che ha assunto l'Autorità di garanzia per le comunicazioni, che ha ravvisato in diverse testate un'evidente faziosità al punto da comminare delle sanzioni molto forti. Anzi, la novità in questa campagna elettorale è stata la comminazione della massima sanzione pecuniaria, che è il gradino precedente alla sanzione massima; io non mi intendo molto di calcio ma è come il doppio cartellino giallo: vale a dire che, dopo, c'è solo la sospensione delle trasmissioni. Questo però, correggetemi se sbaglio, fa molto parte di un modello comunicativo di un'altra stagione. Emergono infatti dei dati molto significativi - non so se voi adesso qui li smentirete - secondo cui le generazioni più

giovani nella loro "dieta mediatica" hanno ormai superato l'uso della televisione generalista, cioè l'uso del *computer* ha valicato, sia pure ancora di poco, la TV generalista per quantità di minuti di esposizione. Questo non vuol dire che la televisione non abbia più peso: eccome, certo che ce l'ha! Però, è in atto un processo interessante di cui dovremmo tutti occuparci un po' di più. Penso che chi fa questa nostra attività, chi insegna e naturalmente chi studia dovrà tenere d'occhio maggiormente la rete.

Comunque l'Autorità di garanzia è stata convocata, in questi minuti è ancora in riunione perché questa volta ci sono stati ricorsi di varie parti. Vediamo, insomma, siamo agli sgoccioli di una complicata campagna elettorale. La sua domanda forse implicitamente conteneva anche un invito a considerare le campagne elettorali in maniera un po' più rigorosa: lo speriamo, è una speranza che nutriamo ogni volta.

MALAN. Sulla sua domanda specifica sul *referendum* riguardante l'uso dell'energia nucleare, do un parere tecnico, che è indipendente da quello che penso sul suo contenuto e su come, eventualmente, voterei se ci fosse. Premesso che l'istituto del *referendum* nella nostra Costituzione, come ben sapete, è abrogativo, il quesito referendario proponeva la soppressione di una serie di commi, ovvero di parole, ovvero di articoli, dove era menzionata l'energia nucleare. Chiarissimo il suo intento e anche chiarissimo il risultato dal punto di vista normativo, che deriverebbe dall'approvazione del quesito alla legge, ossia sparirebbe il riferimento all'energia nucleare dal testo. L'emendamento di cui lei parlava è stato approvato a suo tempo

dal Senato ed è stato inserito nel decreto-legge che adesso è stato convertito in legge, in seconda lettura, dalla Camera dei deputati, ma la legge di conversione non è ancora stata promulgata dal Capo dello Stato. Se il Capo dello Stato promulga quella legge e non fa, come alcuni ho letto che auspicano, in modo da ritardare la promulgazione, perché non credo potrebbe farlo fino al momento del *referendum*, per il quale bene o male manca ancora un po' di tempo, se, dicevo, il Capo dello Stato, come credo inevitabile faccia, promulga il testo, allora vengono cancellati tutti i commi e le parole e gli articoli contenuti nel quesito. Non credo che si possa fare altrimenti. Certo, la sua domanda è tecnica e tutti conosciamo benissimo le dichiarazioni del ministro Romani rispetto al futuro, però si possono abrogare i pezzi di una legge, non le intenzioni di un Ministro, il quale evidentemente, come tutti gli uomini politici, è lì per un certo periodo di tempo, mentre la legge invece resta, anche se poi naturalmente può essere modificata.

Sulla questione informativa, io credo che ci siano tutti gli spazi per avere informazioni; c'è uno spreco di faziosità, che non è certamente a senso unico; c'è faziosità di questo tipo, di quest'altro tipo, di tipo intermedio, cioè ciascuno risponde al suo dante causa oppure al suo beniamino, perché non è detto che sia sempre e solo una questione di convenienza, può anche esserci una questione di convincimento. Sono perfettamente d'accordo con il senatore Vita che oggi la televisione ha minore importanza. Non è detto che se uno ha una certa predominanza in televisione allora predomina nel risultato elettorale, anche perché, al di là delle tecnologie, incide di più quello che dici rispetto al tempo in cui lo dici. E' chiaro che, se uno fosse

completamente escluso dal poter comunicare, nessuno potrebbe valutare le sue idee, per quanto siano buone. Ma per questo è particolarmente importante - e qui riprendo quello che ho detto all'inizio - la formazione scolastica, umanistica, ovvero la capacità di distinguere nel *mare magnum* di informazioni, che si è dilatato enormemente grazie ad *internet*. Occorre saper distinguere, saper fare la differenza che passa tra un testo affidabile e, che so, quello che ho sentito dire su un *blog*. Questa è critica e avere una formazione umanistica è fondamentale, più importante ancora oggi che c'è tutto questo oceano, appunto, di informazioni facilmente fruibile; bisogna davvero essere capaci di distinguere come un tempo bisognava saper distinguere tra libro di favole e libro di scienze. Oggi tante volte ci imbattiamo in siti che prospettano come cosa scientifica il libro di favole o, peggio ancora, un chiacchiericcio tra questo e quello, i "pare che..." tra i quali succede di tutto. E proprio per questo oggi è particolarmente importante, a mio parere, la formazione umanistica. Sarà perché ero e mi sento ancora un insegnante di lettere, e lo sono diventato non per caso ma per scelta. Con grandissimo rispetto e, credo, doverosa gratitudine alla tecnologia che permette anche su questi temi di sviluppare delle potenzialità immense, non bisogna dimenticare i fondamenti che sono i contenuti. Possiamo avere dei mezzi tecnologicamente potentissimi, ma senza una capacità di distinguere tra i contenuti, se noi non siamo in grado di fruirne, sarebbe come entrare in una biblioteca e non avere idea di che libro andiamo a prendere; magari ti capita il primo che è l'elenco del telefono e con quello certo non ti fai una cultura! Devi saperti orientare, a maggior ragione in *internet*.

FEDELI. Altre domande? Magari sui giovani? Prego.

DOMANDA. Sono Maria Teresa Guarino del Liceo "Renato Cartesio" di Giugliano in Campania, provincia di Napoli. Volevo chiedere come si intende in un prossimo futuro valorizzare il ruolo della donna nelle Camere, avendo noi scelto di basare il nostro progetto appunto sull'importanza che la donna ha assunto nel processo di unificazione dello Stato.

AMATI. Direi che questa è una domanda per me. Noi parlamentari donne siamo ancora molto poche e io non credo che l'attuale stagione sia positiva; anzi, in tanti anni di attività politico-istituzionale ho l'impressione che quest'ultimo lungo periodo abbia segnato un arretramento rispetto alle conquiste di libertà e di partecipazione delle donne. Questo è il mio personale punto di vista. Noi, intendo noi ragazze di qualche anno fa, abbiamo molto faticato per poter raggiungere una possibilità di presenza nelle istituzioni rappresentative e abbiamo sofferto quello che si chiamava il "disagio della rappresentanza", per poter svolgere contemporaneamente - come la società ha imposto, impone e imporrà fintanto che non ci sarà la democratizzazione della famiglia, espressione fantasiosa, nel senso che la vediamo molto lontana - la gestione della casa, della famiglia (quindi dei figli e degli anziani), del lavoro (questione fondamentale, questa, alla quale guardare per prima, perché il lavoro è il primo punto di autonomia ed è la prima cosa alla quale guardare) e poi anche della

rappresentanza istituzionale. Credo che non sia un caso che le donne siano state sempre non particolarmente presenti nelle istituzioni, perché la fatica di esserci è tanta. Bisognerebbe una volta poter fare una verifica di quante donne presenti nella politica e nelle istituzioni hanno poi magari deciso di avere anche una famiglia e di avere dei figli, perché la possibilità di mettere insieme tutte queste cose risulta abbastanza complicata. Ecco, io penso che le donne in politica siano un valore aggiunto e penso all'importanza di esserci con le più alte capacità di partecipazione, di cultura e di qualità mentali. Nell'ultimo periodo direi che qualche devianza c'è stata nel senso della rappresentanza, non con riferimento alla possibilità di porre le istanze dell'altra metà del cielo che noi speravamo di rappresentare e nello stesso tempo, appunto, svolgere la propria vita. Oggi infatti abbiamo l'impressione che possano prevalere stereotipi non positivi e non utili alla rappresentanza. In ogni caso, siamo sempre molto poche, pochissime, nei Comuni; anche adesso c'è stata una tornata elettorale, si è visto che pochissime sono le donne sindaco. Sono pochissime le donne presidenti della Provincia, le donne consigliere regionali. Poi dove c'è la preferenza unica il divario diventa quasi un baratro! Dobbiamo sapere che esserci vuol dire, oltretutto, occupare un posto che altrimenti sarebbe di un uomo, quindi non c'è alcuna apertura mentale o disponibilità ad affidare un luogo di rappresentanza al nostro genere.

Io credo - ripeto - che la presenza e la partecipazione delle donne alla politica sia un grande valore. Spesso noi donne riusciamo a portare un qualcosa di più alla politica che può venire, appunto, dalla capacità di organizzare, dalla capacità di

mettere insieme le cose, da qualche capacità in più di mediare, di riuscire a superare gli ostacoli, pur essendo magari di gamba più corta, di riuscire a raggiungere insomma risultati che i nostri amici e colleghi uomini difficilmente riuscirebbero a mettere insieme. Però, non vedo una società aperta ad aiutarci. Comunque, il primo punto da mettere avanti è il lavoro, la prima battaglia di uguaglianza e di rappresentanza che io vi invito a fare è quella dell'autonomia economica, della ricerca assoluta di un lavoro che vi garantisca la possibilità di essere libere. Il lavoro, come dice la Carta costituzionale nel suo articolo 1, è il primo elemento della libertà. Successivamente a questo, più donne ci saranno nelle istituzioni più le istituzioni saranno umanizzate. Certo, mi riferisco a donne che ragionano, che valgono per la loro presenza intellettuale - poi se c'è quella fisica non fa mai male, ma questo vale per tutti - e che sono pronte a battersi per l'autonomia loro e delle persone che hanno intorno. (*Applausi*).

MALAN. Io mi permetto solo di aggiungere una cosa. Non parlo perché condivido e mi rispecchio perfettamente in tutto quello che ha detto la collega senatrice Amati, ma volevo dire ad alta voce che non si tratta di cose delle donne, che riguardano le donne. Secondo me, la valorizzazione della presenza delle donne nella società, nel lavoro e anche nella politica è questione che interessa tutti. Ma poiché la mia collega ha detto esattamente ciò che condivido non aggiungo altro.

VITA. Concordo assolutamente. Avendo frequentato qualche volta, nella mia età più giovanile, alcune donne del movimento femminista, mi fu detto che è bene che gli uomini non parlino troppo di questi argomenti perché comunque sono sempre maschietti.

DOMANDA. Sono una studentessa dell'Istituto tecnico commerciale "Livatino" di Circello, in provincia di Benevento. Io volevo sapere cosa ne pensate del fatto che alcuni partiti politici vogliono condurre l'Italia al secessionismo, visto che noi giovani, invece, vogliamo credere in un'Italia unita che riscopra i valori del passato.

DOMANDA. Sono una professoressa di Napoli. Il mio è un augurio, anzi una richiesta e insieme un augurio. Porteremo al voto questi ragazzi con una nuova legge elettorale, quando avranno diciotto, diciannove anni? Adesso ne hanno quattordici, quindici. Ce la facciamo? È un impegno? Grazie.

DOMANDA. Sono la professoressa Preziosi dell'ITG "Belzoni-Boaga" di Padova. È un dato di fatto, e la mia esperienza di insegnante me lo conferma giorno dopo giorno, che il mondo della politica e il mondo della scuola e dei giovani sono sempre più distanti: c'è uno stacco sempre più grave, profondo, netto di cui bisogna preoccuparsi. Ecco, io vi chiedo se se ne parla nelle Camere, nel Palazzo, nei Palazzi? Fino a che punto c'è la percezione di questo e come e se lavorate? Anche per questo è meritoria l'iniziativa di oggi e vorrei sapere se ci sono iniziative specifiche per

accorciare la distanza tra questi mondi, una distanza che è profonda e che per me è una delle piaghe più gravi attualmente.

AMATI. Inizio io a dare qualche risposta alle diverse domande.

Per la questione dell'Unità d'Italia, quest'anno noi abbiamo trasformato in questo senso la nostra iniziativa "Lezioni di Costituzione", dando proprio il nuovo titolo "Unità, Nazione, Costituzione", perché evidentemente il valore dell'Unità in questo Parlamento è fortemente condiviso. Le celebrazioni del centocinquantenario hanno segnato, a mio avviso, i valori dell'Unità d'Italia come un elemento di grande condivisione del Paese. Quindi, delle tante preoccupazioni - ripeto, tante preoccupazioni - che ho per il futuro del nostro Paese, quella del mancato mantenimento dell'Unità nazionale, che pure esiste, come preoccupazione, non la vedo come un'emergenza. Per mantenere l'Unità del Paese ci vogliono momenti come questo; ci vuole la condivisione, la partecipazione di tutti; ci vuole anche un'attenzione a quello che storicamente abbiamo vicino a noi.

Io vengo dalle Marche e ricordo la vicenda della ex Jugoslavia appena dieci, dodici anni fa, più o meno quegli erano gli anni. Ricordo il dramma di quel Paese con le guerre delle "piccole Patrie" e penso che basterebbe avere memoria storica di quella realtà, in un mondo globalizzato dove peraltro il piccolo non è affatto bello, per sapere che l'Unità d'Italia è un valore. Ma penso che noi siamo in condizione di avere gli antigeni alle ipotesi secessioniste e divisive del Paese. Quindi penso che questo aspetto riusciremo a superarlo.

Sulla legge elettorale, la mia risposta è: non lo so. Sono state presentate tante proposte di legge, ogni partito - tra gli altri, anche il mio - ne ha avanzate diverse. La volontà di tornare a dare voce agli elettori, affinché possano scegliere la loro rappresentanza, credo sia un elemento molto importante e noi la condividiamo appieno. Nella mia vita, per ben sette volte in luoghi diversi mi sono esposta - è il termine giusto - alla preferenza unica, quindi ne conosco i pregi e i difetti, e negli ultimi tempi non ho mai avuto l'*handicap* mentale di sentirmi "nominata" perché, mettiamola così, tante volte nel passato sono stata eletta. Però, come sappiamo, anche nelle elezioni con il sistema della preferenza ci sono i pro e i contro; in vaste parti del Paese c'è anche il rischio della compravendita dei voti, insomma ci sono tanti rischi e c'è anche il problema dei costi. Quando si parla della rappresentanza delle donne, dobbiamo tenere presente il problema del costo della politica, del costo di una campagna elettorale e quindi l'importanza di varare una legge elettorale che dia voce alla gente ma anche che consenta a tutti di poter partecipare, insomma che non ci faccia tornare ad un Paese dove gli eletti sono eletti per censo.

Poi è stata posta la questione del bicameralismo perfetto e del numero dei parlamentari. Anche in questo caso do due risposte: quella istituzionale e politica e quella di cultura mia personale, alla quale non intendo rinunciare al di là dell'appartenenza. Noi abbiamo alcune proposte di legge (ma non solo) che prevedono la riduzione *ad unum* delle Camere e la trasformazione del Senato come organo di rappresentanza regionale. Peraltro, a Costituzione vigente, il Senato è già eletto su base regionale e garantisce la rappresentanza dei territori regionali. Questo

comporterebbe la conseguente riduzione del numero dei parlamentari; direi non conseguente ma congrua riduzione, perché poi bisognerà capire se la seconda Camera, una volta che essa si realizzi, sarà di composizione derivata, come non mi sembra più, oppure un organo comunque elettivo. Però di riduzione del numero dei parlamentari parlano tutte le proposte di legge in campo, sia quelle dei partiti di Governo che quelle dei partiti di attuale opposizione. Mi restano due perplessità, che lascio alla discussione, perché è bene anche avere dei dubbi, anzi io penso che avere i dubbi nella vita sia la cosa migliore per sbagliare poco. Fino ad oggi il bicameralismo perfetto ci ha consentito di correggere - ed è accaduto spesso - proposte di legge che un ramo del Parlamento non aveva fatto benissimo, in modo brillantissimo. Questo è un elemento che i colleghi possono confermare, perché quotidianamente ci troviamo di fronte a simili difficoltà. Analogamente, la riduzione del numero dei parlamentari, molto richiesta e condivisa dalle forze politiche, nasconde un po' in sé quel senso dell'antipolitica di cui dicevo prima: siete troppi, non fate niente, costate troppo, non servite al Paese, perché non state a casa? Questa è la premessa al populismo, perché è chiaro che per fare tante cose la rappresentanza invece serve. Potrei dire così, esasperando l'esempio: non c'è stato niente di più funzionale, niente che abbia fatto andare meglio la Germania di quando c'era Hitler, eletto dal popolo! Ecco, non penso proprio che sia un esempio da seguire. Penso che il ruolo costituzionale delle rappresentanze e quindi dei partiti sia un valore democratico da rendere, per così dire, più fruibile ma anche da tutelare.

Per quanto riguarda infine il distacco dei giovani dalla politica, di cui parlava l'ultima professoressa, ecco, se noi riusciremo a far capire meglio il lavoro che si fa nelle istituzioni e se continueremo a fare, per quello che ci riguarda, il lavoro che tutti i fine settimana facciamo - perché i parlamentari che la televisione racconta come personaggi da vite strane in realtà finiscono continuamente, o prevalentemente, per correre da Roma ai loro territori, per diverse questioni e appuntamenti politici e istituzionali - se riusciremo a far capire meglio il nostro lavoro, dicevo, forse il distacco si potrà ridurre. Certo, la comunicazione oggi non ci aiuta. Credo che da questo punto di vista grande responsabilità l'abbia, insieme alla televisione generalista, anche la carta stampata, che tende a rappresentare la politica come una cosa sporca e avulsa da noi, costruendo quell'immagine che è la preparazione ad una cultura dell'antipolitica, che però io penso sia un problema serio per la nostra democrazia.

MALAN. Rispondo anch'io cercando di essere ugualmente sintetico. Per quanto riguarda la nuova legge elettorale, credo che nel giro di qualche anno ci saranno delle modifiche. Anche il mio Gruppo, il Popolo della libertà, che è tra i maggiori responsabili, ovvero colpevoli, per chi la vede pessima, di questa legge elettorale, ha presentato una proposta che - e tra le varie cose è quella secondo me più importante - riduce di molto la lunghezza delle liste. In tal caso sarebbe molto più chiaro per chi si vota e per chi non si vota perché, anziché avere liste di venti o trenta, ma anche quaranta candidati, si avrebbero liste con un numero di candidati tra cinque e nove,

dei quali al massimo da tre a cinque alla fine sarebbero eletti. Pertanto l'elettore sa che vota per quei tre o per quei cinque lì e non per una massa alla fine ignota di persone che sono state elette in Lombardia, elette da chi ha votato in realtà per il partito. Spero comunque che la nuova normativa sia migliore e, speriamo, non peggiore, ma non mettiamo mai limiti al peggio! Confido nella virtuosità di una collaborazione tra tutte le forze politiche, se fatta con il buon senso.

Bicameralismo perfetto, riduzione del numero dei parlamentari. Questo, per la verità, fu fatto nel 2005 dalla maggioranza dell'epoca, che grossomodo era la stessa di oggi, ma fu bocciato da un *referendum* popolare. Certo, coloro che votarono contro la nostra proposta di riforma naturalmente non lo fecero per queste ragioni e votarono contro per altre ragioni. Sta di fatto, però, che quella riforma fu approvata e credo che, quando si riuscirà a fare le riforme, questa modifica sarà introdotta. Sono perfettamente d'accordo con quello che ha detto la senatrice Amati e cioè che il bicameralismo nella versione di oggi ha consentito di evitare che norme approvate in prima lettura per errore siano poi diventate leggi, per cui credo che ci vuole equilibrio anche su questo aspetto.

Sulla questione della secessione, io credo che dobbiamo porci il problema di come far contare di più ciascun Paese all'interno dell'Europa. Se pensiamo infatti di trincerarci ciascuno nella propria "piccola Patria" conteremo sempre di meno, in un modo dove contano sempre di più Cina, India, Brasile e così via, per non parlare degli Stati Uniti che restano sempre importanti. D'altra parte, io credo che spinte di quel genere arrivino, sia in Italia, sia in altri Paesi d'Europa, soprattutto da episodi di

mal governo, per cui si pensa che siccome il Governo della Repubblica italiana ovvero di alcune Regioni viene ritenuto cattivo, o lo è, allora il rimedio è di curarsi esclusivamente del proprio cortiletto. Il rimedio, invece, è lavorare per migliorare il Paese e portare il livello italiano a quello europeo.

Per quanto riguarda il distacco dei giovani della politica, cercherò di essere ancora più sintetico. La politica deve far capire che affronta i problemi e qualche volta li risolve anche. Il rischio di parlare sempre e solo dei problemi senza risolverli è quello di avere alla fine un approccio ogni volta molto simile anche quando cambiano i Governi. Questa è la cosa veramente preoccupante in capo alla politica, che deve agire a prezzo di farsi qualche nemico tra i veri garanti del non cambiamento, ossia tra i non eletti. Ecco, non mi dilungo, ma i non eletti che fanno parte di vari potentati, ma che non vengono eletti da nessuno, di fatto contano di più nella pratica.

Dall'altra parte, ci vuole anche da parte dei cittadini e dell'informazione un atteggiamento diverso. Dire che tutti i politici sono dei fannulloni, ladri, ecc. ecc., non risolve il problema, ma anzi fa un grosso favore a quelli che veramente sono fannulloni e ladri. Questi ultimi continueranno infatti ad agire nello stesso modo, tanto - pensano - dicono lo stesso anche degli altri che fanno un gran lavoro: diventa il più grosso favore che si può fare ai peggiori. E poi, piccolo fervorino, iniziative come queste spero che contribuiscano. (*Applausi*).

VITA. A me capita di parlare in conclusione, ma in verità ho qualche dissonanza, per così dire, rispetto ai miei colleghi, anche con la collega Amati con cui pure condividiamo la vicinanza politica. Mi riferisco, ad esempio, al bicameralismo. Io ho profondi dubbi, nella stagione digitale della comunicazione veloce - occupandomi io un po' di queste cose forse ho qualche deviazione - sul bicameralismo cosiddetto perfetto. È vero che un testo può essere migliorato quando viene esaminato in seconda lettura dall'altra Camera, però può anche accadere - in peggio - che un testo diventi legge quando ormai il mondo è già cambiato una, due, tre volte. Insomma, bisogna stare attenti, perché anche la stagione dei Costituenti è tragicamente, o per fortuna, a seconda dei punti di osservazione, o forse entrambe le cose dialetticamente, molto cambiata. Basti pensare alla società della conoscenza, dell'informazione, ai moniti di Lisbona. Com'è noto, nel 2000 a Lisbona furono date da parte dell'Unione Europea alcune indicazioni molto rigorose su questi argomenti, che ci dovrebbero far riflettere.

Una soluzione di buon senso sarebbe stata e sarebbe - poi meglio di me ne parleranno gli illustri colleghi giuristi costituzionalisti e storici, che vedo sopraggiungere e che vi intratterranno su questi temi - differenziare più nettamente i ruoli delle due Camere. A mio parere, in una società veloce, il bicameralismo può avere un senso se è evidente la differenza di ruolo delle due Camere, per rendere il corpo normativo più utile e veloce nel suo insieme. Se un testo è approvato da una delle due Camere si intende approvato, fino a prova contraria, anche dall'altra, salvo che non vi siano argomenti particolari, il che limita molto la casistica. Si era parlato

in questo senso del Senato delle Regioni, un sistema in cui una delle due Camere può utilmente rendere più concreta e seria - è un giudizio naturalmente di valore - la strutturazione dell'Italia nelle Regioni e la cultura federalista. Io sono molto d'accordo con l'implicita risposta che dava la giovane studentessa sul secessionismo. Guai al secessionismo! La Costituzione italiana parla di Unità d'Italia, noi qui la stiamo celebrando, perché un Paese come l'Italia, che è già un po' piccolo nel villaggio globale, se fosse persino tagliuzzato andrebbe incontro a seri problemi. Altra cosa e diversa, invece, è riconoscere le fisionomie regionali, valorizzandone le storie, le culture: ben venga tutto questo. E una cultura di questa natura potrebbe trovare anche una sua forma istituzionale, per esempio, in funzioni specifiche di una delle due Camere (ripeto, a suo tempo si era parlato del Senato delle Regioni), che potrebbe rappresentare maggiormente le istituzioni regionali. Però questo è il mio parere, in realtà se ne dibatte da anni, tuttavia è un dibattito che prima o poi occorrerà concludere. Sono anni e anni che in Italia si discute di riforme istituzionali che restano poi sempre così, un po' appese.

Sulla legge elettorale, sono radicalmente contrario all'attuale legge elettorale, con buona pace di chi la pensa diversamente; è legittimo pensarla diversamente, per carità, siamo in un Paese democratico, ma io sono proprio contrario a questa legge che credo sia, a occhio, la peggiore del mondo (*Commenti del senatore Malan*). Beh, quasi! E' una legge che consente che noi parlamentari siamo dei nominati. Diciamoci la verità: ora non parlo di me, la gran parte dei colleghi e delle colleghe sono ugualmente bravi e sarebbero stati eletti comunque, ci mancherebbe, però questo non

c'entra nulla. Il sistema elettorale è congeniato in modo tale che alla fine noi siamo dei nominati. D'altronde, fu chiamato "*porcellum*" dal suo stesso autore mica per scherzo! (*Interruzione del senatore Pardi*). E' esatto, "*porcellum*" era già la versione più nobile della definizione, che in realtà era "porcata". In sostanza, un Parlamento che viene formato a tavolino da un gruppo ristretto di dirigenti politici non va bene, perché tra l'altro - come faceva notare Silvana Amati prima, quando ha risposto alla domanda sul ruolo delle donne - è chiaro che poi in quel contesto vengono a prevalere i rapporti di forza ravvicinati. Io faccio parte del ceto politico, ho sempre odiato quelli che fanno i maestrini e prendendo le distanze, io ne faccio parte e quindi assumo oneri e onori, però questo è un punto serio di discussione. È evidente che, in un sistema elettorale così fatto, chi ha un ruolo magari molto specifico e rappresenta certe culture un po' specialistiche, è difficile che possa passare, non avendo dalla sua consensi facili e magari una *lobby*. Per fare un esempio, chi conduce un programma televisivo è più facile che abbia accesso nei meandri delle liste rispetto a una ricercatrice di biologia, che fa delle cose straordinarie, conosciute però, giustamente, solo dai suoi colleghi, perché passa la giornata nei laboratori universitari. (*Commenti del senatore Malan*). Certo, può accadere anche con le preferenze, non c'è un sistema perfetto; tuttavia, francamente, questo è un sistema che poi spesso penalizza le donne, perché le donne, per i motivi che ha detto Silvana Amati, hanno meno possibilità di superare l'ultima selezione, quella notturna del giorno di chiusura delle liste, quella che poi diventa decisiva.

Come cambierei io questa legge? Guardate, quella precedente non era la fine del mondo. Certo, come ho già detto, non esiste un sistema elettorale perfetto, però il sistema dei collegi uninominali perlomeno costringeva l'eletta o l'eletto ad andare in un'area del territorio italiano a farsi conoscere dagli elettori, a chiedere il consenso e poi a rispondere, soprattutto, del suo operato. Ecco, non so se quello è il sistema perfetto, ma certamente è ragionevole trovare un modo per uscire dall'attuale sistema. Però, insomma, mi pare che di questo si stia anche un po' ridiscutendo e che ci sia qualche spiraglio di apertura. Speriamo, è un tema molto serio.

Concludo sulla questione del distacco dei giovani dal mondo della politica, esprimendo un'opinione di cui mi assumo tutta la responsabilità. D'altra parte, io frequento un po' questi ambienti della rete, della comunicazione, e anche la ministra Meloni l'ha sostenuto, quindi è un'opinione che si può definire *bipartisan*: essendo ormai cresciuta l'età media della nostra società occidentale europea, noi dovremmo abbassare il voto a 16 anni per riequilibrare il corpo elettorale. Questa è la mia opinione, ma non lo dico solo io, lo dicono insigni studiosi in questa materia. Con un'età media così alta, diciamoci la verità, chi di noi ha una certa età (e lo dico con rispetto, anche perché io di anni ne ho...), anche se vuole cercare di essere recettivo, aperto, rappresenta comunque la sua cultura, la sua storia, le sue forme di approccio alla realtà, al di là dell'opinione politica, si badi bene. Per questo ci vuole un riequilibrio di rappresentanza, anche con una forzatura. Quindi io credo che un modo per riavvicinare i giovani alle istituzioni sia quello di abbassare il voto a 16 anni. I 16 anni di oggi - me lo insegnate voi - sono 16 anni un po' diversi, nel bene e nel male,

dai 16 anni immaginati dai nostri Costituenti. È un tema molto delicato, io lo accenno così, come tema di dibattito, per augurarmi che si possano trovare delle forme di incrocio tra giovani e istituzioni. Guardate, io non ho un'opinione certissima, però è un argomento che ci permette di ragionare su come parlare di giovani in modo non solamente categoriale e astratto e di trovare altresì dei modi per riavvicinare concretamente i giovani all'attività istituzionale.

Concludo dicendo, e il senatore Malan lo sa, credo, perché l'ha seguita da vicino, che trovo molto interessante il fatto che sia la Camera che il Senato si siano attrezzati con una *web TV* ed abbiano dei siti piuttosto aggiornati, perché questo è un modo per riavvicinare i cittadini alla politica e per rendere la politica trasparente. Adesso non voglio fare demagogia, vi prego, però la trasparenza è un altro tema serio. Credibilità, autorevolezza, trasparenza: sono tre punti, al di là di come la si pensi, che danno possibilità di avvicinarsi alla realtà vera del mondo. Allora chiunque deve sapere cosa facciamo noi qui dentro, che attività svolgiamo, che proposte abbiamo portato avanti, se poi le abbiamo seguite davvero, se diamo risposte alle domande che ci vengono rivolte. Anche qui mi avventuro in un tema difficile, che sfocia in quel confine tra politica e antipolitica, però questo è il discrimine: per battere l'antipolitica bisogna rendere la politica più trasparente. Dovrebbe essere normale da parte di un cittadino poter sapere anche quanto guadagniamo noi, che tipo di emolumenti abbiamo, che tipo di attività possiamo e vogliamo fare. Tutto questo non risolve la questione del rapporto con la politica, la politica purtroppo ha perso una parte rilevante del suo prestigio nella società, ma questo fuoriesce dal dibattito di

oggi e ci avvicina ad un seminario che chissà se un giorno faremo; però ci sono degli anticorpi utili da inserire in questa discussione. E' importante secondo me trovare delle modalità di relazione, come quella di oggi, e ho chiuso davvero. Al di là di quello che ci stiamo dicendo, che forse per voi era già un po' prevedibile, questo tipo di incontri sono sempre molto utili perché ci si guarda in faccia, si capiscono anche tante cose sulla base della comunicazione informale, come si dice, quella che emerge solo in questi incontri e ti fa capire un po' qual é il sentimento, quali sono anche i punti di vista magari meno espressi, però impliciti, importantissimi. Ecco, questo è quanto volevo esprimere e vi ringrazio. (*Appalusi*).

FEDELI. Chiudiamo questa prima parte.

**APPROFONDIMENTI SULLA NASCITA E L'APPLICAZIONE DELLA
COSTITUZIONE E SULLO SVILUPPO STORICO DEL PROCESSO DI
UNIFICAZIONE**

**Incontro con i senatori Lucio MALAN (Segretario dell'Ufficio di Presidenza del
Senato e componente della 1^a Commissione permanente del Senato),
Stefano CECCANTI (componente della 1^a Commissione permanente del Senato)
e Francesco PARDI (componente della 1^a Commissione permanente del Senato)**

FEDELI. Iniziamo questa seconda fase del nostro incontro di oggi con una introduzione del senatore Pardi sul nostro Risorgimento.

PARDI. Comincio, dichiarando subito che la mia intenzione è di trattare la materia dell'Unità nazionale in maniera anticonvenzionale, anche perché in maniera convenzionale si rischierebbe di dover fare una lezione lunghissima. Allora, per entrare subito in mezzo all'argomento, vorrei mettervi a confronto due tipi di approccio completamente diversi. I testi di riferimento sono molti di più. Io non vi opprimerò con una bibliografia terribile, però vi propongo due logiche a confronto. Come vedete, abbiamo qui un classico della storiografia italiana, che è la "Storia d'Italia" di Denis Mack Smith e abbiamo un classico un po' dimenticato, ma straordinariamente eccezionale della critica storiografica, che è di Luigi Salvatorelli

"Pensiero e azione del Risorgimento". Li metto a confronto per una questione di logica.

Se voi leggete l'introduzione del volume di Mack Smith, ci troverete una visione tutta impostata su un'idea molto tranquilla della continuità. C'è una storia d'Italia spezzettata, c'è il Papato che domina l'Italia per metà, ci sono ducati e principati. Si propone una sorta di identificazione tra Risorgimento e Unità d'Italia. Il Risorgimento non sarebbe altro che il movimento che ha portato all'Unità d'Italia e l'Unità d'Italia non sarebbe altro che l'ingrassamento - se mi passate il termine poco disciplinare - del Regno di Sardegna e del Piemonte, che a poco a poco si ingrandisce e riunifica l'Italia.

Nel volume di Salvatorelli - nel cui titolo c'è un secco richiamo alla formula di Mazzini "pensiero e azione" - c'è invece proprio la volontaria sottolineatura del fatto che queste due cose possono essere considerate separate. L'Unità d'Italia è un processo fattuale, politico, legato alle divisioni territoriali superate in un corso di eventi anche rapido - stranamente molto rapido, forse ci tornerò alla fine per fare una battuta - però è una serie di fatti. Il Risorgimento, invece, secondo Luigi Salvatorelli, è una sorta di processo di pensiero, di azione e soprattutto di pensiero critico.

Denis Mack Smith sembra fare la storia seguendo la sequenza dei fatti che ad un certo punto portano fatalmente a Roma capitale. Luigi Salvatorelli ci prospetta una bellissima sintesi delle premesse teoriche del Risorgimento, facendo ritorno al dibattito degli illuministi in Italia. Vi ricordo così Pietro Verri e Beccaria, con le loro pagine giustamente famose sulla critica della tortura della pena di morte, o il Parini,

che affonda una critica dura contro il sistema dell'aristocrazia, che nega i diritti degli uomini e delle donne. Il Risorgimento è un farsi collettivo di popolo, attraverso i suoi intellettuali in discussione tra di loro. Avete capito subito, in questa antitesi, per quale soggetto parteggio. Leggendo Salvatorelli uno si rende conto che la storia non è il prodotto deterministico di cause che realizzano immancabilmente i loro effetti: anzi, gli effetti non si sa mai quali saranno e spesso le azioni battono in una direzione e portano effetti in un'altra.

Salvatorelli mette in evidenza le molte, moltissime volte in cui i Savoia hanno esitato, non hanno voluto, hanno concesso statuti - concessi, non guadagnati con una lotta di popolo, statuti striminziti nei contenuti - e poi sono ritornati indietro. Insomma, questo comportamento di casa Savoia è tutt'altro che lineare ed è ritmato da soggetti e personaggi che hanno avuto intenzioni differenti. Solo Vittorio Emanuele avrebbe avuto, secondo Salvatorelli, una ferma intenzione di arrivare al Regno d'Italia, ma per motivi egoistici. Gli mette in bocca una frase che lui avrà scritto in una lettera "o monsieur Savoia, o Re d'Italia". Qui si misura la capacità di Vittorio Emanuele, il Re dell'unificazione, che coglie nella temperie culturale delle rivolte il momento giusto per afferrare il bandolo della matassa, unificare l'Italia e diventare Re d'Italia. Ma in realtà non lo fa per unificare l'Italia, lo fa per diventare Re d'Italia. E poi anche i suoi risultati istituzionali confermeranno questa cosa, cioè l'Unità d'Italia è tutt'altro che il Regno della pacificazione sociale, dei riconoscimenti democratici, del progresso civile. È una cosa che si insinua su quella strada ma è tutt'altro che un prodotto, diciamo così, già dichiarato volontariamente fin dall'inizio.

Altri sono i personaggi che, secondo Salvatorelli, vale la pena di andare a vedere un po' controluce nelle loro intenzioni e capacità. Mazzini, ad esempio, che propugna un'Italia repubblicana, una Repubblica, quindi la cancellazione del Regno, è in realtà un mistico della politica che non ha nulla di illuministico, non ha voglia di recuperare quella grande intelligenza della critica sociale del Settecento che ha attraversato l'Italia. Mazzini è un curioso tipo che ha l'idea di raggiungimento di una dimensione repubblicana, ma non coglie le ragioni del conflitto interno al popolo. Il popolo non deve discutere, il popolo deve fare e poi, ad un certo punto, questa cosa meravigliosamente si realizzerà. Cavour, invece, è un conservatore, cauto, monarchico, che lavora per la casa Savoia: è molto più attento alle cose della politica, sogna di meno di Mazzini, è pronto a tessere i fili per ottenere quel risultato. È molto più laico, ecco! Il repubblicano è un mistico e il conservatore monarchico è invece un laico.

In mezzo a questi personaggi si staglia la figura di Garibaldi come grande condottiero, rozzo, poco politico, tendente fortemente all'azione con una eccezionale capacità di trascinamento della propria gente. Il generale che sta nel cuore della battaglia, che può essere ammazzato da un momento all'altro, che è onesto, che arriva nella Reggia di Caserta - nella Reggia di Caserta! - alla fine della spedizione dei mille e dorme su una bracciata di paglia e poggia la testa sulla sella del cavallo. Un personaggio genuino che sa cogliere il momento dell'azione fortunata e poi si ritrae di fronte alle sue conseguenze. L'incontro di Teano è sostanzialmente una rinuncia alla Repubblica da parte di Garibaldi, che era un repubblicano, però era un repubblicano -

e qui Salvatorelli non manca di ricordarcelo - di indole dittatoriale. Cioè Garibaldi è un *dictator*. Anche la realizzazione repubblicana, nella mente di Garibaldi, è una realizzazione intimamente dittatoriale nella sua natura: la Repubblica è tutt'altro che una realtà in cui le collettività pluralistiche discutono, litigano e confliggono tra di loro.

Vorrei fare degli esempi per ricordare ai presenti come i personaggi che hanno costruito il Risorgimento e l'Unità d'Italia fossero dei perfetti irregolari. Io dichiaro apertamente la mia affezione per un'idea non paludata della storia. La storia dell'Unità d'Italia è una cosa veramente strambissima, un'avventura fortunatamente riuscita e animata da personaggi totalmente irregolari. Vi faccio degli esempi: Massimo D'Azeglio fino a 32 anni credeva di essere un pittore di paesaggi e ha dipinto dei paesaggi. Se voi andate alla Galleria d'arte moderna a Roma, trovate dei bei paesaggi di D'Azeglio. Poi a 32 anni ha scritto l'*Ettore Fieramosca* e ha cominciato a scrivere romanzi. È diventato politico dopo i 50 anni. È diventato perfino Ministro del Regno di Sardegna. Capite voi che oggi una cosa così non può succedere.

Settembrini ha passato circa 12 anni della sua vita in galera, incarcerato dai Borbone due volte, e la seconda volta ha passato 8 anni all'Isola di Santo Stefano, che è quell'isoletta tonda vicino Ventotene dove c'è un carcere panoptico, di quelli dove dal centro si vede tutto. Una vita terribile, con la moglie giovane e bella perduta dietro a 3 figli, senza aiuti. Settembrini è uno che sapeva tradurre dal greco in latino e

dal latino in greco direttamente, senza passare attraverso l'italiano, che ha vissuto insegnando, dando lezioni private.

Cattaneo è un intellettuale che ha passato la vita a fare l'insegnante, come Settembrini, e ha vissuto quasi sempre in Svizzera, in esilio. Ha parlato della Patria artificiale, la Lombardia. Patria artificiale come patria costruita, fatta dalle bonifiche, dalla gestione territoriale sapiente. Con vera difficoltà noi troveremo nei padri della Patria dei tizi che stanno diritti impaludati davanti all'obiettivo o davanti al pennello del pittore che li ritrae. Sono tutta gente che è un po' capitata lì per caso, portata soprattutto dalla passione. Hanno lottato e molti sono morti. Lottarono perché pensavano che fosse un loro dovere, un loro diritto e un loro dovere. Ecco, questi personaggi illustrano la storia patria molto di più dei generali, dei grandi parlamentari, degli uomini che hanno vissuto nell'assetto del potere.

Per ultimo voglio solo ricordare che dalla rivoluzione fallita del 1848 all'Unità d'Italia passano, scarsi, 13 anni; ma se si parte dall'aprile '59 e si arriva al marzo '61, sono scarsi 2 anni. Ecco, questi personaggi nel 1848 hanno dovuto leccarsi le ferite e ripartire con difficoltà e sono arrivati all'Unità d'Italia in un batter di ciglio. Io sento profondamente il limite, proprio il limite fisiologico, storico del nostro essere, quando mi misuro di fronte a questi giganti. (*Applausi*).

FEDELI. Ringrazio il senatore Pardi per questa bella introduzione. Lasciamo spazio alle vostre domande, prego.

DOMANDA. Sono un docente di Napoli. Si è parlato di Settembrini, si è parlato del carcere. Però perché non si parla mai del carcere di tutti quei giovani che hanno combattuto a Gaeta? E sappiamo tutti che cosa è stato l'assedio di Gaeta. Sappiamo che cosa è stato anche Calatafimi e come sono finiti nel *lager* di Fenestrelle. Forse siamo ancora troppo condizionati da una visione della storia che doveva portarci all'Unità d'Italia quasi come se la storia camminasse su dei binari che hanno una direzione obbligata? Grazie.

DOMANDA. Vorrei ringraziare l'onorevole Pardi perché ci siamo interrogati, come Liceo "Manara" di Roma, su questo tessuto di eventi dal Risorgimento ai nostri giorni. Lei, professore, ha esordito con Mazzini. Ebbene, Mazzini ricordava nel 1860 che l'Italia non doveva essere dell'una o dell'altra Provincia. Allora quello che colpisce in questo testo di grande attualità, pensando ai Padri costituenti e in particolare all'articolo 5 della Costituzione, ma anche a quello che ne è venuto dagli anni Settanta fino al 2001, è questo: se il tema dell'unità e dell'identità di un popolo fu così forte nel mistico ma fattuale Mazzini, perché oggi ci si attarda ancora a parlare di federalismo fiscale? Sicuramente è un aspetto importante, ma finisce per creare un disorientamento. Mi chiedo, e concludo con il monito del Presidente Napolitano, "non più galateo istituzionale né ipocrisia istituzionale, ma l'umile senso di responsabilità": come si vive in Parlamento tutto questo?

CECCANTI. Dobbiamo tener conto che il modo con cui il testo costituzionale del '48 concepisce l'unità è un po' diverso da quello precedente, perché l'unità, così nel '48, è un'unità aperta alle diversità territoriali (questo è il senso dell'articolo 5) ed è un'unità aperta a maggiori forme di unità sovranazionali (e questo è l'articolo 11). Infatti, l'articolo 11 legittima le cessioni di sovranità sia verso il livello dell'Unione europea, sia verso l'ONU. Non c'è più un sistema di Stati nazionali chiusi, che aveva portato anche a due guerre mondiali. C'è un sistema a rete, in cui ciascuno di noi è chiamato a identificarsi nella Repubblica, nell'idea di una comunità nazionale di cui lo Stato è a servizio: lo Stato sono degli uffici a servizio della Repubblica.

L'unità siamo noi, siamo noi come Repubblica e siamo noi con questa identità che valorizza le diversità: da qui l'articolo 5 e poi l'evoluzione che abbiamo avuto fino alla riforma del Titolo V della seconda parte della Costituzione. Lo spirito di unificazione nazionale non è un livellamento totale delle differenze che esistono anche a livello europeo. Eleggiamo insieme dal 1979 un Parlamento europeo, con tutti i limiti che ha; però è un'elezione in cui veniamo convocati simultaneamente in più Stati.

La Costituzione dovremmo sempre pensarla un po' come la pensano gli inglesi, più che come un documento unico che è lì, come una serie di tappe, di consolidamenti, di innovazioni progressive. Questo è il senso di un percorso. E la politica dovrebbe aiutarci a fare questo.

MALAN. Il senatore Pardi ci ha dato un bellissimo quadro storico. Quest'anno c'è la celebrazione dei 150 anni di Unità d'Italia. Credo che nell'insieme questa celebrazione sia stata un successo, benché fatta con mezzi di cui si era lamentata la scarsità e con polemiche varie e così via. Mi pare che nell'insieme sia stato un successo. Un successo nel senso che c'è stata una forte partecipazione da parte di moltissimi cittadini. Vuoi perché le trasmissioni televisive sono state fatte bene, vuoi perché il presidente Napolitano ha saputo davvero esprimere l'Unità dell'Italia. Questo non vuol dire dimenticare le cose negative.

Credo che la ricerca storica deve sempre continuare ad approfondire, a sviluppare, ad offrire prospettive particolari, come ha fatto il senatore Pardi. La storia d'Italia è stata tutt'altro che esente da momenti negativi, estremamente negativi: pensiamo al fascismo, alle leggi razziali, mostruosità incredibili. Ma io credo che le celebrazioni servano non a dire che va tutto bene, ma a celebrare ciò che di positivo è stato fatto dai vari personaggi che hanno fatto l'Italia e che si sono impegnati nel corso degli anni. Naturalmente ciascuno lo fa con qualche sfumatura diversa, ma l'importante è cercare aspetti comuni di condivisione.

Nello specifico, sul federalismo fiscale, se ho capito bene, la professoressa dice di non farlo passare come la panacea, come il compimento ultimo dell'evoluzione storica hegeliana. Ovviamente! Ma che qualcuno pensi che quello sia un passo per arrivare verso secessioni o cose di questo genere, questo è un altro conto. E' giusto responsabilizzare i centri di spesa.

PARDI. Penso che sarebbe utile se gli studenti facessero qualche domanda. Nel frattempo che ci pensano, non volevo reintervenire, non volevo amplificare la polemica, non c'era nessuna volontaria cattiva sottovalutazione dei maltrattati dalla sconfitta. Vorrei dare soltanto, dato che faccio il professore, altre due indicazioni bibliografiche molto semplici, perché il tema della reazione nel Sud all'Unità d'Italia è stato il brigantaggio. Io direi, per chi ha voglia di leggere, che il libro di Franco Molfese "Storia del brigantaggio dopo l'Unità" è un buon volume. Un libro che mette l'accento anche sulla durezza spesso atroce della repressione dell'esercito unitario nei confronti della rivolta contadina e illustra la rivolta contadina come una vandeana reazionaria, ma la vandeana reazionaria è stata zittita da una repressione crudelissima. E la complessa questione del Sud nella storia d'Italia è affrontata anche da un'ottima antologia curata da Rosario Villari, pubblicata da Laterza, "Il sud nella storia d'Italia", dove gli aspetti sociali, economici, linguistici, culturali del Sud sono visti attraverso le pagine di molti autori che dicono cose diverse, anche in contrasto tra loro.

DOMANDA. Sono il professor Rotondi del "Darby" di Cisterna di Latina. Io rimango sempre un po' stupito per questo dibattito sul brigantaggio, come se fosse un fenomeno tipicamente italiano o solo del Risorgimento. Il brigantaggio è stato un fenomeno diffuso prima della spedizione dei Mille o della unificazione nazionale. Il brigantaggio dev'essere visto non solo come la rivolta sociale - che c'era sicuramente - ma anche come un ritorno all'antico, una possibilità per i vecchi sovrani di tornare in possesso dei propri troni e dei propri regni.

PARDI. Sono d'accordo. La vandeia reazionaria cerca un ritorno all'*Ancien régime*. Lì - è fatale - o vinceva l'*Ancien régime* o vinceva chi lo voleva ridurre, diminuire: questo è il punto. Grazie al cielo hanno vinto quelli che lottavano contro l'assolutismo. Io almeno penso che ce ne dobbiamo rallegrare. L'esercizio della libera critica, l'esercizio della libertà democratica nasce tutto dalla sconfitta, grazie al cielo, dell'*Ancien régime* e dei poteri assolutistici.

DOMANDA. Sono Maria Teresa Marino del Liceo "Renato Cartesio" di Giugliano. Volevo citare l'articolo 5: la Repubblica è una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento. Aggiungo citando anche l'articolo 3: è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitano di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini. Non pensano i senatori presenti che il federalismo fiscale possa in un certo senso contraddire l'articolo 3 e l'articolo 5?

CECCANTI. Il cosiddetto federalismo fiscale è una legge delega, che applica un articolo della Costituzione: applica l'articolo 119 della Costituzione, come modificato nel 2001. Il federalismo fiscale è una legge di attuazione della Costituzione. Cerco di chiarire il punto.

Oggi noi abbiamo un sistema centralizzatore della spesa che distribuisce soldi più o meno secondo un criterio storico: tu prendi tanto sulla base di quanto hai speso storicamente, a prescindere dalla qualità effettiva della spesa che realizzi. A prima vista questo sistema può sembrare unificante, perché è centralizzato. Ma non è affatto detto che un sistema centralizzato produca uguaglianza. Questo è il punto. Diseguaglianze possono nascere sia da sistemi fortemente centralizzati, sia da sistemi fortemente decentralizzati, perché dipende da come li congegni. Se tu hai un sistema centralizzato che dà a tutti in modo indistinto, a prescindere dalle differenze reali, quello può anche moltiplicare le disuguaglianze. Ha una parvenza di uguaglianza perché sembra trattare tutti allo stesso modo, ma tratta allo stesso modo situazioni diverse e non produce una responsabilizzazione della spesa. Da qui l'esigenza che è stata fatta valere con la riforma costituzionale, che cambia l'articolo 119 e che pensa un sistema che responsabilizza di più i poteri decentrati. Evidentemente si tratta di vedere se quello che stiamo costruendo diventa più efficiente e più giusto. Ma la premessa è che non funzionava il sistema di partenza, altrimenti non sarebbe mai stato cambiato l'articolo 119 della Costituzione e non ci saremmo imbarcati in questo processo. Quindi stiamo attenti, perché è giusto vedere i pericoli della riforma che si fa, ma ci sono le certezze delle cose che non funzionavano prima.

Ho ascoltato un accenno al problema della pace e della guerra. La nostra Costituzione all'articolo 11 ripudia la guerra di aggressione e consente la guerra difensiva. Per cui stabilisce alcune modalità per lo stato di guerra. L'articolo 11 poi prevede una cessione di sovranità all'ONU, autorità legittima e nell'ambito di questa

autorità legittima prevede degli interventi che si configurano come missione di pace. Noi non abbiamo nessuna missione di guerra nel senso giuridicamente definito. Abbiamo delle missioni o di *peace keeping*, cioè di mantenimento della pace, modello Libano, in cui l'Italia mette delle forze di interposizione, o nel caso della Libia di *peace enforcing*, cioè di forzare la pace dove c'è già una guerra.

MALAN. Non mi discosto da quello che ha detto il senatore Ceccanti. Provo solo ad aggiungere qualcosa. Sulla questione del federalismo fiscale abbiamo tutti, da entrambe le parti del tavolo, detto che il secessionismo è una cosa negativa e lo confermo con forza. A parte qualche deriva un po' demenziale, di chi parla di micro-Patrie, pensa ad Asterix e cose di questo genere, qual è il punto? Bisogna capire che la soluzione non è avere un sistema per cui più hai speso nel passato e più hai soldi oggi. Ci vuole un sistema diverso. Si tratta di fare una cosa che forse si sarebbe dovuta fare fin dal 1861. Com'è possibile oggi che, in due Comuni magari di 30.000 abitanti, uno abbia 100 dipendenti e un altro ne abbia 500 e assuma ancora dei precari? C'è qualcosa di strano. Se sono diversissimi, se uno è un territorio immenso, con problemi particolari, allora si può capire. Ma quando invece l'unica differenza è che chi ha amministrato in un posto si è assicurato i voti con le assunzioni e l'altro invece ha cercato di fare una politica di maggiore razionalità, bisogna intervenire.

Concordo perfettamente anche con quello che ha detto il senatore Ceccanti sulla questione guerra-missione di pace e anche qui vado sul pratico e faccio l'esempio dell'Afghanistan, per non parlare del Libano. I nostri soldati cercano di

proteggere la popolazione civile, cercano di evitare che ci siano scontri di una parte con l'altra - è il caso del Libano - e se nessuno li attacca non c'è neanche la parvenza che sia una guerra. Purtroppo a volte ci ricordiamo che c'è una guerra perché i nostri soldati vengono attaccati.

PARDI. Vorrei tornare alla storia d'Italia da cui ha preso le mosse il nostro incontro. Il Regno d'Italia di Napoleone è un ritaglio artificiale sulla carta italiana che comprende alcune cose e ne esclude altre. Non ha nulla a che vedere con il processo di unificazione. Anzi, semmai ha a che vedere con un tentativo di impedirlo, il processo di unificazione. Napoleone è fortemente franco-centrico. L'intervento della Francia sulla scena internazionale di allora ha all'inizio una fortissima capacità espansiva degli effetti della rivoluzione e poi una capacità espansiva, diciamo così, di natura imperialistica.

Sulla questione della pace, io concordo sulla definizione formale che ha dato il mio amico Ceccanti, però non posso tacere che la realtà pratica di questa definizione, diciamo così, "pulita" è molto più sporca. Intanto perché è difficilissimo separare l'aggressione e la difesa. Quando i droni, cioè gli aerei senza pilota, animati pare dal Canada, dal Nevada, da decine di migliaia di miglia colpiscono per esempio i civili afgani, al di là dell'errore - però le popolazioni locali non possono dire al di là dell'errore, lo diciamo noi che siamo seduti qui - creano una situazione di sostanziale pericolo e di distorsione del ruolo della missione. Perché si potrebbe eccepire a mandare un drone ad ammazzare delle persone di cui si dice che sono dei terroristi, e

poi vorrei essere sicuro che sono dei terroristi. Ce lo dicono loro, ce lo dicono i servizi. Diciamo così, io non sono portato a credere ciecamente ai servizi, anzi, per quello che i servizi nostri e altrui hanno fatto negli ultimi cinquant'anni, sono portato a non credergli. Diciamo se mi devo regolare un tanto a spanna, se la CIA mi dice che c'è una cosa, la mia reazione normale è di non crederci, poi voglio studiare l'argomento, poi magari mi convincono. La storia italiana, voi sapete, è piena zeppa di servizi deviati: dalla strage di Stato del 12 dicembre 1969 in poi, ne abbiamo viste di cotte e di crude! Credere all'autorità è una cosa che non fa bene alla democrazia. Quando accadono delle cose di questo tipo, al di là del fatto che il drone può anche ammazzare solo dei terroristi, io la cosa la metto *sub iudice*. E' chiaro che quando, invece di ammazzare i terroristi, fa piazza pulita e incenerisce comunità civili, il giorno dopo per i componenti dell'operazione di salvaguardia della pace non è facilissimo convincere il mondo circostante che loro stanno dentro un'operazione di garanzia della pace.

Si crea una situazione da parte dei difensori della pace che scivola pericolosamente in una dimensione di guerra. Potrei fare molti esempi. Per esempio ricordo di un episodio in cui i nostri soldati, su un ponte in Iraq, si sono ritrovati a fare una vera e propria battaglia nel momento in cui non avrebbero potuto farla. Lo stesso esempio dei morti di Nassirya io lo vedo in modo molto diverso da come ce lo racconta la *vulgata* ministeriale. I soldati di Nassirya sono delle vittime inconsapevoli di una gestione errata, totalmente errata dell'operazione di garanzia della pace. Se tu illudi i tuoi soldati che sono lì a fare un'operazione di pace e che il loro compito è

distribuire latte e cibo ai bambini e li convinci tutto sommato che loro possono vivere quasi normalmente, che cosa accade? Che poi i terroristi entrano con un camion dentro un posto dove stavano i nostri soldati, che era un posto totalmente indifendibile. Le gerarchie militari e il Ministro della difesa hanno responsabilità colossali: è chiaro che tu hai creato una situazione in cui hai convinto i soldati che sono lì per fare la pace. Loro sono tranquilli, portano il latte ai bambini. Poi però arriva un terrorista che fa retromarcia nel cortile della loro casa, come io farei retromarcia a casa mia, entra dentro con un camion, li fa saltare tutti per aria: quello diventa improvvisamente un evento che cambia totalmente la natura delle cose. Allora noi avevamo entrambi gli opposti. Da un lato abbiamo un'aggressione durissima delle nostre forze in nome della pace che incenerisce i civili. Dall'altra abbiamo l'esposizione sovradimensionata dei nostri soldati in un contesto che è tutto eccetto che tranquillo. La questione è molto complicata. Io mi rendo conto che esiste una sorta di *vulgata* cui bisogna sempre tutti obbedire, che sulla politica estera non ci si può dividere. È molto difficile non dividersi sulla politica estera, se la politica estera è fatta in questo modo. Se io in piena coscienza ritengo che il principio costituzionale dell'articolo 11 è violato da una cosa che si chiama operazione di pace, devo avere la possibilità di discutere. Invece di solito di fronte a questa cosa scatta il meccanismo patriottico: "Tu sei contro i nostri soldati". No!

A me è capitato più volte - poi taccio - di dover prendere la parola dopo l'ennesimo morto o gli ennesimi morti italiani sulla scena e ogni volta mi tocca sentirmi dire: "Voi siete quelli che non volete sostenere i nostri soldati". No, io dico,

noi siamo quelli che vorrebbero non dover celebrare un'altra morte tra una settimana semplicemente perché voi avete creato le condizioni che permettono di ripetere questa storia. Penso che la corrispondenza tra la perfetta definizione del mio amico Ceccanti e la realtà dovrebbe essere costantemente misurata e bisognerebbe avere maggiore duttilità parlamentare, nella stabilire di volta in volta se la definizione che Ceccanti ci ha dato, su cui io concordo, corrisponde davvero a quello che stiamo facendo. Io penso che molte volte non corrisponda.

CECCANTI. Da un punto di vista costituzionale i criteri sono 3 per definire una missione di pace. Il primo è l'autorità legittima e quindi è evidente che se c'è un deliberato formale delle Nazioni Unite siamo dentro l'autorità legittima. Se le Nazioni Unite dicono il contrario, non lo possiamo fare, perché non c'è l'autorità legittima. Il secondo criterio è il fine legittimo. Nel caso dell'intervento in Libia è la protezione dei civili e anche il fine legittimo si individua abbastanza bene. Il problema che sollevava Pardi è il terzo, cioè la proporzionalità. Ogni volta che tu fai un'azione militare, l'azione deve avere una proporzionalità tra il bene che vuoi difendere e i mezzi che usi perché usandoli provochi un male. Allora il bene che devi difendere deve essere superiore al male che arrechi difendendo. Questo è il problema politico, perché devi valutare nella circostanza concreta se c'è questo equilibrio.

DOMANDA. Torno sugli aspetti dell'organizzazione dello Stato per fare alcune osservazioni. La confederazione è un patto tra Stati che restano sovrani. Ciascuno è

sovrano, è uno Stato separato e mette insieme qualche cosa di minimo insieme. L'esempio sono gli Stati Uniti d'America prima che si federassero. Quindi diciamo che, finché parliamo di regionalismo forte o di federalismo debole, siamo dentro lo schema della Costituzione. Se parliamo di confederazione di Stati sovrani siamo fuori.

MALAN. Posso aggiungere che la Svizzera, che viene definita confederazione, in realtà è una federazione. È iniziata come confederazione e nella prima parte dell'Ottocento è diventata una federazione. Anche lì non è che ogni cantone si può staccare. In America nel 1861-'65 gli Stati del Sud dichiararono la secessione e diedero vita alla confederazione, perché intendevano che la Costituzione degli Stati Uniti desse a loro la libertà di andarsene.

DOMANDA. Sono dell'ITC "Federico II" di Capua. Nel lavoro che abbiamo realizzato abbiamo compreso che l'elemento veramente coesivo del popolo italiano è rappresentato dalla Carta costituzionale. Parla di valori di uguaglianza, di libertà, di partecipazione e pone al centro la persona umana. Eppure oggi per noi giovani non è facile continuare a credere in questi valori. Cosa ne pensate su questo?

MALAN. Le vostre domande hanno stimolato una riflessione che vorrei condividere con voi, se me lo permettete. Fa riferimento ad alcuni principi che sono stati precedentemente elencati dal senatore Vita: il fatto che la politica debba essere

autorevole, affidabile, credibile. La percezione che mi sento di rappresentare è che questi principi, questi concetti debbano essere espressi in modo tangibile, in modo concreto, in modo coerente. Allora io mi chiedo quanto siamo consapevoli del fatto che i giovani chiedono, proprio perché sono giovani, che la politica si esprima con autorevolezza, con affidabilità e con credibilità, in modo coerente, attraverso comportamenti concreti.

PARDI. Sulla questione della pace, andrebbe aggiunto un altro elemento. Parto da quello che dice Ceccanti e il principio va bene. Il problema è che le Nazioni Unite non sempre decidono di fare interventi di salvaguardia della pace dove ce n'è bisogno. Abbiamo assistito ad autentiche carneficine in Africa e le Nazioni Unite non si sono sentite in obbligo di intervenire; e sarebbe stato molto più facile intervenire lì che in altri teatri. Per esempio sarebbe molto più facile intervenire in certe zone africane che in Afghanistan o in Iraq.

Per tornare alla Costituzione, è un bellissimo testo, i cui principi fondamentali sono ben lontani dall'essere attuati. La Repubblica non ha davvero rimosso gli ostacoli che sono così ben enucleati nell'articolo 3 e, per essere ancora un po' più maligni, non ha dato nessuna consequenzialità a quel formidabile articolo 53 che sarebbe uno strumento della realizzazione dell'articolo 3, cioè la progressività dell'imposizione fiscale. Io arrivo a sostenere polemicamente che in Italia c'è la progressività dell'imposizione fiscale a rovescio. Cioè quelli che hanno un lavoro fisso dipendente, pagano tutte le loro tasse fino all'ultimo spicciolo. Coloro che

usufruiscono invece nell'agone sociale di infinite possibilità più affluenti, pagano pochissimo. Basta andare a vedere le statistiche aggregate sull'imposizione fiscale. È una cosa accertata. In Italia, chi dovrebbe pagare le tasse non le paga e chi paga le tasse è una parte soltanto della popolazione, quella a cui è facilissimo far pagare le tasse. Tutti gli altri, a cui è molto più difficile far pagare le tasse, non le pagano o le pagano poco, male, quando pare a loro.

Il principio di eguaglianza non è un principio praticato nella Repubblica. Penso che però questo stia alla lotta e all'iniziativa e alla capacità di promozione dei soggetti sociali. La Costituzione non darà mai l'effetto che promette se non ci sono dei soggetti che sono capaci di caricarsi del compito di realizzare questa promessa.

CECCANTI. Riprendendo la coda di quello che diceva il collega Pardi, mentre nella seconda parte la Costituzione fa direttamente le cose, cioè, se io dico che i senatori sono 315, i senatori sono 315, per la parte di principio, la Costituzione non provvede direttamente, fa in modo che qualcuno provveda. La battaglia per attualizzare i principi della Costituzione non è mai compiuta. Questo è il problema serio.

Altra questione. In realtà noi abbiamo una comunicazione politica molto centrata su cose eclatanti. Faccio solo un esempio. Il senatore Pardi nella nostra Commissione è l'unico rappresentante del suo gruppo politico, mentre io e Malan siamo fortunati visto che abbiamo più o meno 7 o 8 colleghi di gruppo. Quindi il senatore Pardi ogni giorno deve venire in Commissione con un bel po' di dossier, uno per ogni tema, e deve fare tutto lui, non se li può spartire. Noi facciamo una riunione

di Commissione il martedì, una il mercoledì, qualche volta anche una il giovedì: che arriviamo lì preparati non lo sa nessuno. Oppure il senatore Malan che è, nonostante l'aria giovanile, uno dei più anziani dal punto di vista del ruolo, fa il relatore di 3-4 provvedimenti: non se ne accorge nessuno. Voi dell'Aula del Senato, cosa vedete? Vedete solo l'Aula, non le Commissioni, e le rare volte in cui c'è stata una tensione particolarmente rilevante tra gli schieramenti. Però il lavoro quotidiano, che è fatto dal senatore Pardi che si studia 10 cose, da Malan che fa il relatore su 10 e da me che intervengo su 10, questo non lo vedete. Questo esercizio quotidiano di responsabilità si vede molto di meno perché fa meno notizia. Esattamente, c'è una responsabilità "molecolare" che non si vede. Bisogna capire come funziona un lavoro quotidiano, perché la politica parlamentare non è fatta delle due volte in cui è venuto qui il Presidente del Consiglio, è fatta di molte altre cose.

MALAN. Cerco di essere velocissimo perché vi aspetta la visita di Palazzo Madama. Sulla questione lavoro e in generale sull'applicazione della Carta costituzionale, certo che è una questione importantissima: il nostro Paese, come tutti, in questo periodo più che in altri periodi, ha necessità di fronteggiare una congiuntura economica tremenda. Io sono rimasto sorpreso nel sapere che nel nostro Paese esistono persone che hanno il coraggio di proporre a dei giovani di fare un lavoro per 1 euro, 1 euro e 20 all'ora. Poi ci sono le condizioni lavorative dei nostri giovani: su questo le leggi ci sono indubbiamente, ma non è che lo Stato può essere dappertutto, non ci può essere un controllo ogni 5 minuti in ogni posto dove si lavora, perché altrimenti non si lavora

più. Sicuramente c'è chi ne approfitta, ci sono sicuramente dei datori di lavori che ne approfittano in modo anche vergognoso.

La politica è chiamata a scelte coraggiose in questo come in altri campi. Chiaro che, se la gente si interessa della politica solo quando si fa a pugni in Parlamento o che il tale ha rubato, se ci si interessa solo di questo, la risposta è pessima. (*Applausi*).

FEDELI. Ringrazio i nostri relatori, il senatore Pardi, il senatore Ceccanti e il senatore Malan, per aver partecipato al nostro dibattito.

Ricordo, a chiusura, che il Senato è un'istituzione aperta e raggiungibile con qualsiasi PC, sul sito www.senato.it dove voi potrete acquisire qualsiasi informazione sui lavori parlamentari, sui resoconti, sulle attività di ciascun senatore.

Grazie e a domani!